

Il detective che vuol vivere in un film

Un nuovo mistero per Zarco

L'anticipazione Nato dalla penna della scrittrice spagnola continua a vivere e lavorare il disincantato investigatore gay Questa volta una storia che rende omaggio a Hitchcock, Chabrol e Almodóvar

MARTA SANZ

VORREI VIVERE PER SEMPRE NELLA SCENOGRAFIA DI UN FILM DI FRITZ LANG. IN UNA SCENA DEL SOGNO DI UN UOMO INSIGNIFICANTE: NELL'APPARTAMENTO DOVE JOAN BENNETT, ADAGIATA SU UNA POLTRONA, ATTIRA L'ATTENZIONE DI EDWARD G. ROBINSON ATTRAVERSO IL CRISTALLO DI UNA VETRINA. Potrei vivere anche nel technicolor di *Moonfleet*: afferrerei Viveca Lindfors per la sua bella coda di cavallo, rimpicciolendole ancor di più i suoi occhi verdi come praterie scozzesi. Oppure potrei vivere ballando in *Brigadoon* con Cyd Charisse, o in una scena di un musical di Vincente Minnelli. Vorrei vivere tra le luci e le ombre, tra i sinuosi riflessi dell'acqua della piscina e le seduzioni della pantera Simone Simon - più tenebrosa della Tierney -, che si trasforma in felino e, temendo che la sua eccitazione ferisca a morte l'unico uomo che ama, chiude prudentemente la sua camera da letto. Potrei perfino vivere nella strada della piccola Marnie, che ancora non ha imparato a raccogliere la sua chioma in un ipnotico chignon, mentre la prospettiva della banchina viene offuscata dal passaggio di una barca che mi viene addosso. Mamma si accoppia con i marinai - sento il lamento del pagliericcio - e non sopporto la vista del rosso sopra il bianco.

Vorrei vivere in un qualunque fotogramma in compagnia di George Sanders, in *Rebecca* ma anche in quel film dove una donna vuole somigliare a un'altra - anche se non si somigliano minimamente - e lentamente prende il suo posto, prima sulle tavole di un palcoscenico e poi

nel talamo nuziale, senza apparente violenza, con i suoi piccoli occhi innocenti e il suo naso a patata - il magnifico naso a patata di Anne Baxter. Nella casa di *Rosemary's Baby* dormirei nella culla con le velette nere. Prenderei una tazza di cioccolata - svizzera, nera e avvelenata - con Isabelle Huppert, piscerei con lei nei drive in, picchiere mia madre. Oh, sì, la picchiere. E, come ultimo ricordo e fantasia, potrei vivere anche in un ristorante di un film di Chabrol, con i gomiti appoggiati su una tovaglia a quadretti blu con davanti un fiasco di vino della casa. Giocherei a scarabeo. Vivrei vicino al mare, in una casa a Saint-Tropez dove un paio di donne e un uomo si amano a coppie di due: due donne, una donna e un uomo, lo stesso uomo e l'altra donna. L'amore è gemellare e mortifero. L'arciere colpirà una delle cervi o magari entrambe, o forse le cervi lo caricheranno quando lui si distrarrà. Oppure una cerva sarà sacrificata per l'altra, mentre entrambe si guardano allo specchio e si domandano chi delle due ha gli occhi più grandi, chi ha detto la verità dall'inizio.

Se Paula fosse al telefono, mi griderebbe: «Mitomane, mitomane, mitomane», al ritmo di una locomotiva. Come Rosalia Bringas, nel romanzo *Tormento*, quando dice «Puttana, puttana, puttana», mentre la sua serva si allontana, per sempre concubina, con un uomo ricco. Dopo questo paragone, Pauli mi avrebbe chiamato di nuovo mitomane. Pronti, partenza, via.

Anche se potrei vivere in posti come questi, mi affascina il luogo dove Ilse mi ha condotto stasera. Un labirinto di cipressi e bossi. All'aria aperta. Nel loro *cul de sac*, tavoli illuminati da candele e panchine in ferro battuto. La notte cade su di noi. Nel cielo brillano le stelle e una luna bluastra, come se qualcuno l'avesse presa a pugni. Risulta difficile abituare gli occhi a una luce simile: le figure tremolano come oggetti sull'asfalto quando fa molto caldo e la terra sembra sprigionare vapore prima di ardere. Ilse mi tiene per mano. Le vedo la schiena nuda: una bianca lingua nell'opacità del labirinto. La sua schiena è punteggiata di una costellazione di nei che la attraversano da nord a sud, sinuosamente, come una mappa del tesoro. Mentre mi distraigo con il cammino segnato sulla sua pelle, inciampo sui sassolini del vero sentiero.

«Non cadere!».

Ride. Il tono della sua voce mi ha ricordato Marina quando è di buonumore. Non avevo mai visto Ilse di

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

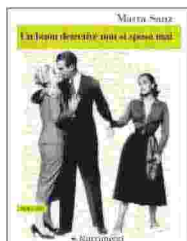
buonumore. Forse non l'avevo mai vista in nessun modo o semplicemente l'avevo sempre vista attraverso la sorella. Recupero la linea verticale del mio corpo e provo a sporgermi tra i rami delle altissime siepi per sapere cosa nascondono, cosa c'è oltre l'ostacolo. Ilse mi trascina: «Non si esce così dai labirinti...».

Una sentenza così saggia poteva averla pronunciata Pauli. La ragazza metodica che non sbircia mai le soluzioni dei cruciverba né bara nei solitari. Tuttavia, per come sono fatto, io nel labirinto scosto i rami degli arbusti per attraversare, verso i sentieri che non riesco a scorgere da dove mi trovo.

«Così non ti godi il mistero del labirinto...».

Ilse mi istruisce. Dolce maestra. Io invece voglio eliminare ogni barriera. Aprire la chiusura del cammeo infilandoci una lima, senza conoscere né la combinazione della cassaforte né gli abracadabra che aprono l'ingresso della caverna. Bisogna cancellare la suggestione del labirinto. Mi sporgo tra i rami sorprendendo i nottambuli che, protetti dalla notte e da questi falsi tramezzi di legno, mi guardano con stupore. Sono un detective in vacanza e mi rifiuto di sbrogliare la matassa, smantellando il pavimento della cucina affinché compaiano i volti di Bélmez. Sono troppo eccitato per sollevare lentamente le false piastrelle. Per lo strip-tease officiato con parsimonia.

«Vuoi giocare con me?».



UN BUON DETECTIVE

NON SI SPOSA MAI

Marta Sanz

Traduzione

di Luigi Scaffidi

pagine 288

euro 17,00

Nutrimenti

La locandina spagnola del film «Il bacio della pantera» diretto da Jacques Torneur



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 093069